



Not, i tre ricorsi al Tar discussi in un giorno

È di ieri la decisione del tribunale di riunire i due ricorsi presentati dalla Guerrato sul progetto del Not

Bisogna aspettare ancora qualche mese ma ci si avvicina al "giorno della verità" per il Not che non è più Not ma è Polo ospedaliero e universitario del Trentino. Una storia lunga 11 anni che forse è vicina ad una "svolta". In un solo giorno, infatti, davanti ai giudici del Tar di Trento si discuteranno tre ricorsi: uno presentato dalla Pizzarotti e due presentati dalla Guerrato. Ossia le due aziende che si erano classificate rispettivamente al se-

condo e al primo posto dell'originaria gara. La novità è che nell'udienza di ieri il tribunale amministrativo ha accolto la richiesta avanzata dai legali della Guerrato di riunire i due ricorsi. «Una scelta per noi logica visto che la vicenda è unica e come tale deve essere trattata» ha spiegato il professor Stefano Vinti, l'avvocato presente ieri nelle stanze di via Calepina. Ma quali sono i ricorsi? Il primo è quello presentato contro la bocciatura del pro-

getto Guerrato. Era metà giugno dello scorso anno quando era stata resa nota la decisione del responsabile unico del procedimento Raffaele De Col. Decisione corredata dall'indicazione di 16 carenze progettuali (dalle criticità nei percorsi interni alla prevenzione degli incendi, dell'area dell'elisupeficie ai servizi e spogliatoi del personale alla centrale di sterilizzazione). Il secondo ricorso è di poco dopo e ha come "protagonista" la

decisione della giunta di azzerrare tutto. Quindi il vecchio progetto e relativi studi di fattibilità cancellati perché considerati superati. Ci sarà - era stato annunciato - un nuovo bando pubblico e sarà abbandonata la formula del project financing. Resta fermo che il nuovo ospedale sorgerà a Trento in via al Desert e comprenderà anche un campus universitario con la facoltà di Medicina e la scuola delle professioni sanitarie.

LA PROTESTA

Mobilitate oltre duecento dipendenti. In Regione prosegue il presidio

Le lavoratrici dei nidi in difesa della busta paga

Manifestazione in Piazza Dante e Cooperazione

Anche ieri sotto le finestre della Regione è proseguito il presidio di Flic Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua e Satos, di contrasto al disegno di legge d'iniziativa della consigliera Vanessa Masè sulla riorganizzazione della scuola zero - sei anni.

I rappresentanti dei lavoratori contestano il ddl sia nel metodo, poiché «non c'è stata concertazione ma, ancora una volta, è stato calato dall'alto», sia nel merito perché «legato alla necessità di risolvere problemi economici ed organizzativi anziché essere centrato sui bisogni dei bambini».

Altri nuvoloni però si profilano all'orizzonte della scuola, e questa volta per il mancato rispetto del contratto collettivo sottoscritto dal 2019 con il personale dei nidi esternalizzati: il sotto-inquadramento riduce infatti di ben cento euro lorde al mese le buste paga. Ieri mattina oltre duecento lavoratrici hanno protestato prima in Piazza Dante e poi sotto la sede della Federcoop per chiedere gli arretrati. La situazione è leggermente diversa per le educatrici laureate che, con oltre due anni di ritardo, si sono viste finalmente riconoscere il titolo e dunque inquadramento e retribuzione.

Una delegazione di lavoratrici con Luigi Diaspro, Roberta Pierisanti e Giovanni Virruso di Fp Cgil e Lamberto Avanzo e Fabio Bertolissi di Fisascat Cisl hanno incontrato l'assessore Mirko Bisesti e il presidente della Federazione Trentina della Cooperazione Roberto Simoni. Lavora-

trici e sindacati puntano il dito contro le cooperative che gestiscono i nidi che, «non solo non rispettano il contratto, ma stanno anche trattenendo le risorse stanziare dagli enti locali nei nuovi appalti».

La critica forte è anche verso Provincia ed enti locali «che hanno rinunciato a pretendere il corretto rispetto dei diritti delle lavoratrici».

Questioni ribadite anche a Bisesti e Simoni, che hanno dato massima disponibilità ad approfondire la questione sul piano normativo anche con il Consiglio delle Autonomie Locali. Il presidente della Federazione Trentina della Cooperazione ha sottolineato che si tratta un «problema procedurale amministrativo», mentre l'assessore Bisesti ha rimarcato che «nel protocollo di finanza locale, a partire dall'anno 2022, sono state individuate le risorse necessarie ai Comuni, pari a 600.000 euro, per incrementare i maggiori costi derivanti dal passaggio degli educatori degli asili nido a una nuova posizione economica». «C'è ampia disponibilità - ha ribadito l'assessore - ad individuare le modalità affinché i Comuni possano erogare queste risorse ai soggetti appaltatori, i quali a loro volta dovranno provvedere al reinquadramento economico dei loro dipendenti». «Stiamo ragionando ha concluso Bisesti - anche per prevedere che possa costituire titolo di studio valido anche quello ottenuto a seguito del percorso provinciale defuito "BabyLive"».



Le lavoratrici dei nidi esternalizzati chiedono il rispetto del contratto



La manifestazione alla sede della Federazione trentina della cooperazione

LA RELAZIONE

L'assessore in aula: «Nessuna preoccupazione per la salute. E la trasparenza c'è»

Tonina: «Pfas, la situazione è sotto controllo»

Il controllo è costante, la trasparenza sui dati c'è e - aspetto più importanti - la situazione è sotto controllo e non ci sono preoccupazioni per la salute di tutti i cittadini. L'assessore all'ambiente Mario Tonina ha letto ieri in aula del consiglio un lungo documento, ovviamente e giustamente molto tecnico, sulla questione legata ai cosiddetti "Pfas", ovvero sostanze inquinanti e pericolose che possono essere rilevate nelle acque. «Dal 2018 l'Appa cerca i Pfas controllando in 16 punti prioritari. Quell'anno sono state quindi eseguite le analisi su un totale di 58 campioni, riscontrando modeste quantità dei contaminanti 26 volte (17 per Pfos, 8 per Pfa e 1 per Pfhxa). In base ai risultati la situazione generale appariva

rassicurante dal punto di vista ambientale. Si è evidenziata subito una criticità relativa al fiume Chiese, che ha spinto Appa ad indagare scoprendo una contaminazione a basse concentrazioni ma diffusa, nella falda di Storo, ad oggi oggetto di controlli periodici e specifico studio. Per quanto riguarda le acque sotterranee, è stata riscontrata la presenza solo di Pfos in due occasioni nel pozzo valle dell'Adige a Rovereto, con concentrazioni al di sotto del limite normativo, ma che hanno spinto Appa a intraprendere approfondimenti anche nella zona industriale di Rovereto». Tonina prosegue: «Nel 2019 è stato deciso di effettuare a scopo cautelativo uno screening "a tappeto" sul territorio provinciale per am-

pliare la ricerca dei Pfas, su un totale di 71 siti fluviali, 3 lacustri e 10 sotterranei, per un totale di 659 campioni. In totale nel quadriennio 2019-2022 Appa ha quindi monitorato in autonomia per la ricerca dei Pfas nella rete ufficiale di classificazione 93 siti fluviali, 7 lacustri e 10 sotterranei, che si traduce in oltre 1.300 prelievi effettuati su cui sono state fatte più di 12.000 determinazioni analitiche di Pfas. Su tutti questi dati non si riscontrano situazioni tali da indurre un allarme per la qualità ambientale delle nostre acque. L'unica molecola che presenta dei valori su cui porre attenzione, soprattutto per via dei limiti ambientali estremamente bassi, è il Pfos, riscontrato nel 12% circa dei prelievi».